

COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
441

FIorentino Ville Désertée

NEL CONTESTO DELLA CAPITANATA MEDIEVALE
(RICERCHE 1982-1993)

a cura di Maria Stella CALÒ MARIANI, Françoise PIPONNIER,
Patrice BECK e Caterina LAGANARA

Introduzione
Maria Stella CALÒ MARIANI

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
2012

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

L'IMMAGINE E LA MEMORIA DI FIORENTINO DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Lungo la frontiera nord-occidentale della Puglia, subito dopo il Mille, una corona di città – Fiorentino (oggi Castelfiorentino, nel territorio di Torremaggiore), Dragonara, Civitate, Montecorvino, Tertiveri, Troia (e altre) – furono fondate o fortificate dal catapano bizantino Basilio Boioannes. Seguendo un coerente disegno territoriale, esse ebbero lo scopo di contenere la pressione dei Longobardi beneventani e di ripopolare questo lembo della regione¹. Legate da una sorte comune – salvo qualche eccezione (v. Troia) – fra XIV e XV secolo decadde, fino al graduale e poi definitivo abbandono.

L'idea di intraprendere una ricerca multidisciplinare sul sistema dei *villages désertés* della Capitanata e sulle dinamiche delle trasformazioni del territorio nell'arco del Medioevo², nacque nel 1980-82, nel corso degli studi dedicati agli insediamenti medievali della Puglia in seno all'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Bari (Maria Stella Calò Mariani)³; condivisa dal Centro di

¹ J.-M. Martin, *Le peuplement du Tavoliere et de ses bordures* (province de Foggia, Italie), in *Géomorphologie et dynamique des bassins versants élémentaires en régions méditerranéennes* (Poitiers, 1987), Poitiers, 1988, p. 297-311 e i saggi raccolti in J.-M. Martin e G. Noyé, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari 1991. Tra le città di frontiera prima elencate possono essere annoverate Ripalta e Biccari.

² Le linee e gli obiettivi del progetto di ricerca – scaturito dagli studi rivolti alle forme d'insediamento urbano ed extraurbano d'età medievale in Capitanata – sono riassunti nell'*Introduzione*. Il presente contributo sviluppa e approfondisce le linee di precedenti studi; in particolare: M. S. Calò Mariani (a cura di), *Fiorentino. Prospezioni sul territorio*. Scavi (1982), Galatina, 1984 (*Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata*, 1); Ead. (a cura di), *Federico II e Fiorentino*, Atti del I Convegno di studi medievali in Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), Galatina, 1985 (*Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata*, 2); Ead. (a cura di), *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, 1987 (*Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata*, 3); M. S. Calò Mariani, *I frammenti della decorazione scultorea*, *ibid.*, p. 17-18; Ead., *L'architettura e la scultura dei secoli XI-XIII nell'area di Fiorentino*, in M. S. Calò Mariani, P. Beck, F. Piponnier e C. Laganara,

Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 101, 2, 1989, p. 653-673; M. S. Calò Mariani, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata* [Prefazione], in A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale* (titolo originale dell'opera: *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig, 1920), edizione italiana a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1992, p. I-C; M. S. Calò Mariani e R. Cassano (a cura di), *Federico II. Immagine e potere*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-14 maggio 1995), Venezia, 1995; M. S. Calò Mariani (a cura di), *Il recupero di una città medievale. Fiorentino*, Catalogo della Mostra (Torremaggiore, novembre 1998), Bari, 1998.

³ Determinante è stata la ricognizione sistematica del territorio condotta nel 1979-80 in vista della Mostra su *Insediamenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo* (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), Catalogo a cura di M. S. Calò Mariani, voll. 2, Galatina, 1980-1985. Tra le altre ricerche si ricordano: le campagne di scavo nell'area del complesso monastico della SS.ma Trinità su Monte Sacro (in collaborazione con il Germanisches Nationalmuseum di Norimberga) e nel castello di Monte Sant'Angelo (con l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi); l'edizione italiana dell'opera

studi bizantini della stessa Università (André Guillou), tale idea prese spessore e fu attuata nell'arco di oltre un decennio, con la collaborazione dell'École française di Roma e dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, grazie al fondamentale sostegno finanziario del Comune di Torremaggiore e in rapporto con le locali Soprintendenze.

Muovendo dalla ricerca storica e dall'interpretazione delle aerofotografie, compiuta – grazie alla guida generosa ed entusiasta degli amici dell'Archeoclub di San Severo – la ricognizione delle «città abbandonate» (1980-1981), la scelta del sito ove condurre l'indagine archeologica cadde su Fiorentino. Effettuate nel 1982 con studenti e laureandi dell'Università di Bari le prospezioni e la raccolta di superficie nel sito di Fiorentino⁴, con la stipula della convenzione tra l'Ateneo barese e l'École française de Rome l'attività di scavo ebbe inizio nel settembre 1984. In pari tempo furono svolte – in collaborazione con l'École française de Rome e l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi – «campagnes de remassage de surface» in altre città abbandonate della Capitanata⁵.

I secoli XI-XIII

I più antichi dati utili per risalire all'assetto urbano e territoriale del sito si desumono dal *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi*⁶ e da fondi archivistici di monasteri meridionali⁷, con pertinenze e possedimenti nelle campagne e nei centri abitati di quest'area della Puglia. Per ricchezza d'informazioni si distingue il Cartulario di San Matteo di Sculgola (priorato di Santa Maria del Gualdo) nella diocesi di Dragonara, i cui atti datati tra il 1177 e il 1225 riguardano in prevalenza le città di Dragonara e di Fiorentino⁸.

Al momento di dare inizio alle ricerche, l'immagine del sito ci veniva consegnata da rare testimonianze iconografiche (Tavv. I e II) – disegni e incisioni, materiale cartografico – e dalle riprese aeree risalenti agli anni centrali del secolo scorso⁹. Sul terreno erano visibili la forma allungata dell'abitato medievale, adagiato sul dorso della collina, in primavera ammantata di asfodeli ed erbe profumate; alcuni spezzoni della cinta muraria e l'impronta della strada maggiore (la *platea magna*), che attraversava longitudinalmente l'abitato; all'estremità orientale il piano superstite di una torre quadrangolare e, oltre il fossato, l'appendice del sobborgo (*carunculum*); all'estremità occidentale lo sperone dell'altura dominante sulla valle, tagliato da un fossato trasversale, a difesa del castello-residenza ormai sepolto; ovunque avvallamenti e cumuli di crolli, tra i quali i resti della cattedrale. Una città fortificata, dunque, collocata in un punto strategico, all'interno di un organico sistema di difesa territoriale.

di A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale...* cit.; il citato Catalogo *Federico II. Immagine e potere*, i volumi *Foggia medievale*, Foggia, 1996 e *Capitanata medievale*, Foggia, 1998, a cura di M. S. Calò Mariani; *L'arte medievale e il Gargano*, in G.B. Bronzini (a cura di), *La Montagna sacra*, Galatina, 1991, p. 9-96. E inoltre ricerche interuniversitarie sui temi: *Puglia e Terrasanta, Rotte mediterranee della cultura, Censimento dei santuari mariani della Puglia, Culto e iconografia dei Santi in Italia centrale e meridionale, il patrimonio culturale nell'area del Parco Nazionale del Gargano*.

⁴ Sulle prospezioni e sulla raccolta di superficie effettuata nel 1982 v. F. Piponnier e P. Beck, *Il sito: edifici e topografia*, in *Fiorentino. Prospezioni sul territorio. Scavi* (1982)... cit., p. 21-26; I. Blattmann, *Il materiale ceramico*, *Ibid.*, p. 27-30; I. Blattmann e P. Violante, *Schede*, *Ibid.*, p. 31-60.

⁵ G. Noyé, *La céramique peinte glaçurée, la protomajolique et les sites de production en Capitanate aux XII^e-*

XIV^e siècles: problèmes de méthodologie et perspectives de la recherche, in *Federico II e Fiorentino...* cit., p. 79-99, p. 87; P. Favia, *San Lorenzo in Carminiano: studio preliminare della ceramica raccolta in superficie (ricognizione 1985)*, in *Fiorentino: campagne di scavo 1984-1985...* cit., p. 79-87.

⁶ *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Friderici secundi*, Montecasino, 1903; G. de Troia, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994.

⁷ J.-M. Martin, *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Fiorentino. Prospezioni sul territorio, Scavi* (1982)... cit., p. 7-20.

⁸ J.-M. Martin, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo), (1177-1239)*, Bari, 1987 (Codice Diplomatico Pugliese, XXX).

⁹ M. S. Calò Mariani, *L'immagine di Fiorentino nelle testimonianze del Medioevo e dell'età moderna*, in *Federico II e Fiorentino...* cit., p. 109-116.



Tav. I – *Locatione di Guardiola* (dall'*Atlante delle Locationi del Tavoliere* di Antonio e Nunzio Michele di Rovere (1693-1697), Foggia, Archivio di Stato), torre di Guardiola e Fiorentino deruto.



Tav. II – Fiorentino, veduta della cattedrale, incisione di Baltard (da Huillard-Bréholles, 1844).

Mancano testimonianze dirette per risalire all'assetto urbano di Fiorentino nell'XI secolo. Ma un'idea dell'efficacia difensiva delle città di frontiera al tempo della dominazione bizantina e della prima età normanna ci è fornita dalle notizie riguardanti la città di Troia. Stretta d'assedio da parte dell'imperatore Enrico II (1022) Troia – come annota Amato da Montecassino – si dimostrò ben munita e inespugnabile: «pour lo fort lieu ou elle estoit non pot estre prise»¹⁰. Dopo la conquista (1060), il normanno Roberto il Guiscardo la inserì tra le *ducales urbes* al pari di Melfi, Venosa e Salerno e apprezzandone la posizione strategica, vi costruì un secondo castello e ne arricchì i monumenti con spoglie di guerra (1073)¹¹.

La più antica immagine della città, compendiata simbolicamente nella cerchia di mura merlate e nella chiesa vescovile – cuore pulsante della comunità civica – è in una formella della porta bronzea (datata 1127) che si apre sul fianco della bella cattedrale (v. p. 616, fig. 9). Accanto alle mura, giganteggia la figura del committente, il vescovo Guglielmo II (1108-1141), celebrato come *aequitatis moderator, liberator patriae*¹². Ancora oggi il tessuto urbano, solcato longitudinalmente dall'arteria matrice, lascia percepire l'impianto bizantino: dall'asse principale – *platea maiore pubblica que dicitur strata*¹³ – che ricalca un tratto della *via Traiana*, si ramifica la viabilità minore con andamento pressoché ortogonale e simmetrico, «a spina di pesce»¹⁴ (Tav. III). Spostandoci a Fiorentino, sono ancora visibili i resti della cerchia muraria e l'impronta dell'asse viario longitudinale che ebbe funzione strutturante (Tav. IV): iniziando a est, in corrispondenza di una porta urbana, esso terminava a ovest in uno spazio aperto, forse una piazza, di forte impatto scenico e monumentale: qui in reciproco rapporto visivo s'innalzavano gli edifici simbolo del potere. Sullo sperone più alto e meglio difeso, al di là di un fossato, dominava il castello bizantino normanno, modificato e tradotto in residenza fortificata durante l'età svevo angioina. Se il *castellum* menzionato nel primo Duecento¹⁵ rimanda, infatti, al programma di fortificazioni posto in atto dai Bizantini e dai Normanni, l'inclusione di una *domus* – insieme con quella di Guardiola (Tav. I) – nello *Statutum de reparatione castrorum* è prova indubbia della presenza in Fiorentino di una dimora di età federiciana. A breve distanza la cattedrale, dedicata a Sant'Angelo, occupava l'estremità sud-ovest della collina. Un ruolo rappresentativo di primo piano doveva rivestire il palazzo del vescovo, non ancora esplorato¹⁶. Altre residenze di prestigio, edifici pubblici, chiese e monasteri, dovevano spiccare nella trama serrata e minuta delle abitazioni private.

A fronte dell'edilizia minore (v. saggio di F. Piponnier), le residenze dei cittadini d'alto rango differivano per scala dimensionale e per decoro. Nelle fonti documentarie relative a centri medievali della Capitanata la distinzione tra *domus magna* (talora *domus magna palatiata*) e *domus parva* è ricorrente. Elementi costitutivi pressoché costanti negli edifici di prestigio erano la torre, la porta monumentale, la corte (a cui si aggiungono a volte magazzini, forno, trappeto, cantina, giardino). Alcune case *cum gayfo* erano dotate al primo piano di un ballatoio aggettante.

È possibile imbattersi in numerose menzioni di residenze signorili scorrendo le fonti del XII-XIII secolo. Nella vecchia Siponto, ad esempio, fra le proprietà passate dagli Ospitalieri alla Curia imperiale, il *Quaternus Excadenciarum Capitanatae* elenca *tres domus magnae simul iuncte cum turri supra portam maiorem, in quibus est fundicus*¹⁷; una *domus magna cum turri* era appar-

¹⁰ *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*, a cura di Vincenzo De Bartholomeis, Roma, 1935, Libro I, XXVIII, p. 37-38.

¹¹ Romualdo Salernitano, *Chronicon*, RIS, VII, 1, 1914, p. 188.

¹² M. De Santis, *La Civitas troiana e la sua cattedrale*, Foggia, 1986.

¹³ J.-M. Martin, *Les chartes de Troia (1024-1266)*, I, Bari, 1976, atto del 1034, p. 84, (Codice Diplomatico Pugliese, XXI).

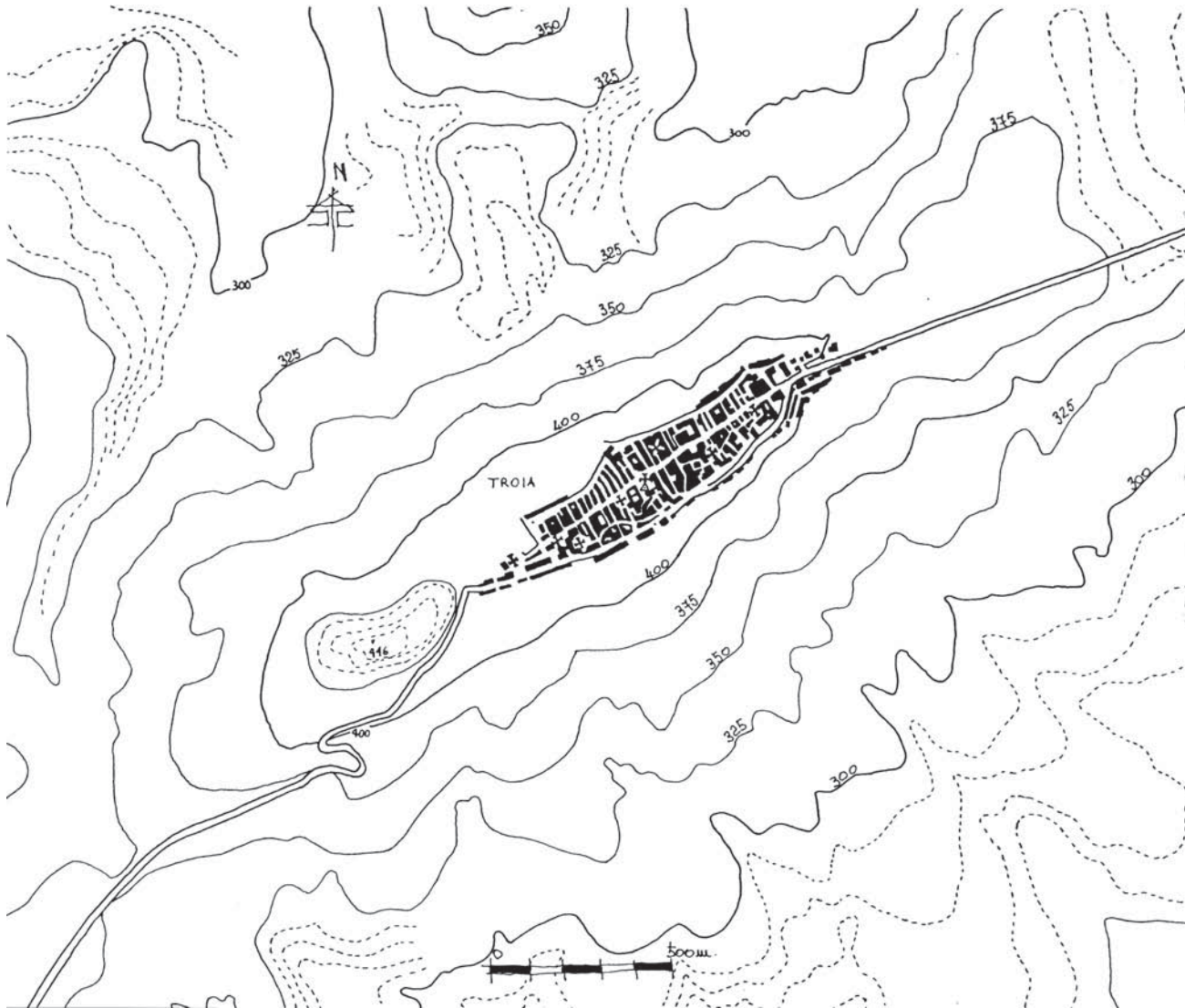
¹⁴ D. Borri, *Un esempio di sviluppo urbano nell'alto*

medioevo: la città di Troia, in *Continuità. Rassegna tecnica pugliese*, XIII, gennaio-marzo 1979, p. 69-88. Si vedano anche le osservazioni che in più luoghi J.-M. Martin ha dedicato al tessuto urbano della città.

¹⁵ Nel 1208 si cita una *platea publica que tendit ad castellum* (CDP, XXX, 148).

¹⁶ A Troia, ad esempio, già nel 1039, un atto di vendita descrive una casa confinante con la corte dell'episcopio: [...] *a fine de ipsa corte de ipso episcopio cum proprio pariete*. (J.-M. Martin, *Les chartes de Troia...* cit., p. 88).

¹⁷ *Quaternus de excadenciis* ... cit., p. 49.



Tav. III – Troia, rilievo topografico e pianta della città (da L. Mongiello, *Nuclei urbani di Puglia*, Bari, 1999, p. 204).

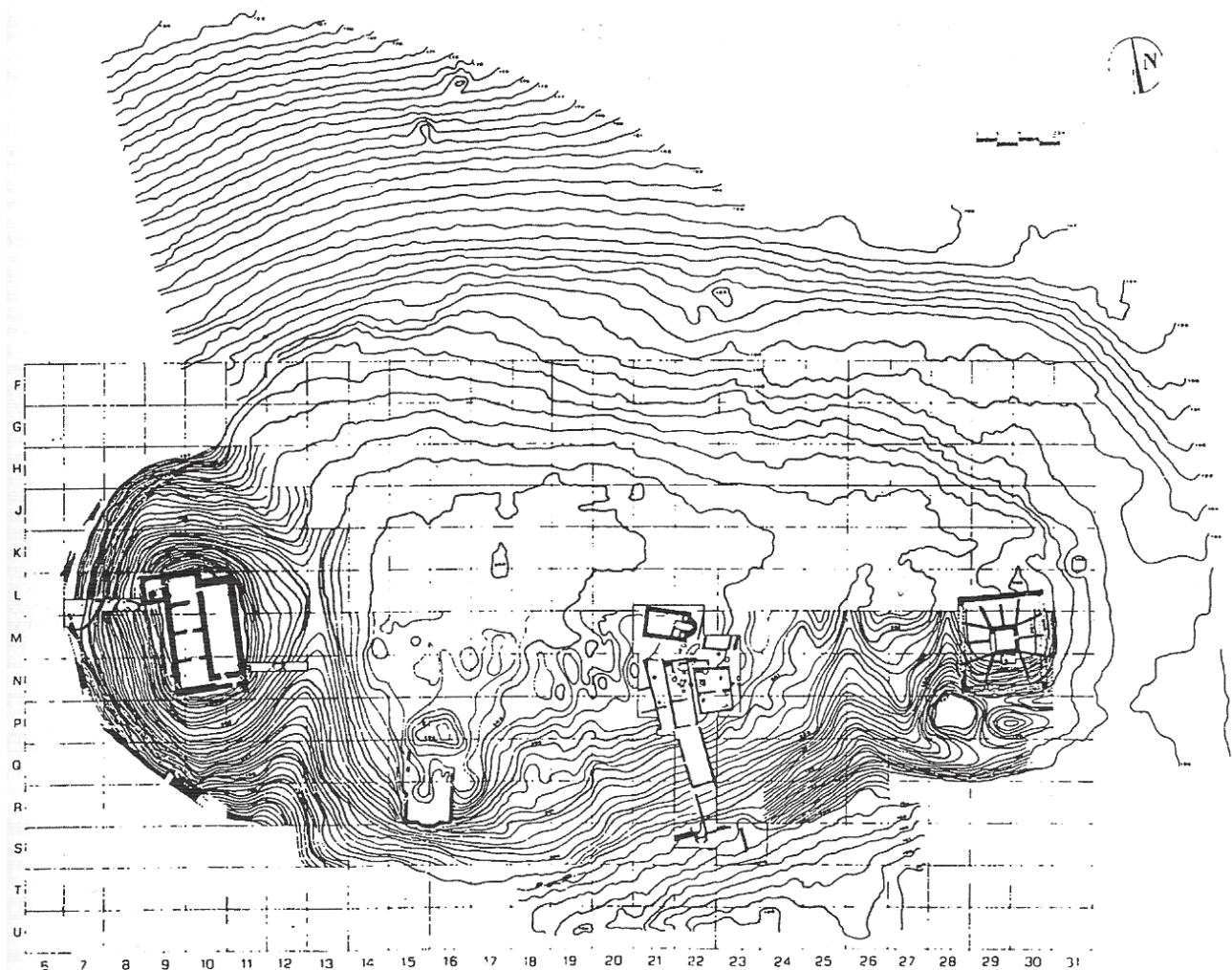
tenuta a *Riccardus miles, capitaneus Luceriae*. In Manfredonia la residenza *nobilis fratris Nicolay Reuctinger de Prusia magni preceptoris in partibus Apuliae ordinis Hosp. S. Marie Theot.* consisteva in una *domus magna palatiata cum archo*¹⁸. Nel circuito murario di Montecorvino, oltre la grande torre sorgeva una *domus magna que dicitur palatium*. A Tertiveri nel primo Ottocento Matteo Fraccacreta poté vedere «un palazzo con torri ed un piano su i sottani» di fronte all'imponente torre che si è conservata.

Non mancano, in qualche caso, testimonianze materiali e iconografiche. Nel tardo XVII secolo i disegni che illustrano una visita pastorale relativa al patrimonio dei Cavalieri Teutonici in Capitanata¹⁹, descrivono gli insediamenti di San Leonardo di Siponto e di Corneto-Torre

¹⁸ P. Egidi, *Il codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917; F. Camobreco, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, 1913.

¹⁹ A. Ventura, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo*

di Siponto. *Illustrazione e trascrizione del manoscritto di una «Visita pastorale» di fine secolo XVII, conservato nella Biblioteca provinciale di Foggia*, Foggia, 1978, tavv. alle p. 58-59, 66-67.



Tav. IV – Fiorentino, rilievo topografico del sito e delle strutture (campagne di scavo 1984-1989).

Alemanna : tra gli edifici racchiusi nell'ampia cinta in cui si apre l'ingresso monumentale, accanto alla chiesa, il palazzo del priore fiancheggiato da un'alta torre merlata propone un modello consueto nell'edilizia signorile.

Come è emerso dall'esplorazione della zona urbana (v. saggio di F. Piponnier), a Fiorentino le strade minori sfociavano con andamento nord-sud pressoché regolare nella via maggiore distesa lungo l'asse est-ovest dell'abitato, riproducendo – come si è accennato – l'assetto ancora riconoscibile nel centro storico di Troia. Le maglie dell'edilizia privata includevano chiese e cappelle sino a lambire il perimetro delle mura e i fossati. Oltre la cattedrale, riedificata nello stesso luogo e rimaneggiata, la chiesetta riportata alla luce da Françoise Piponnier nel settore orientale dell'abitato²⁰ è l'unica oggi nota fra quelle (circa una dozzina) che le testimonianze scritte pongono dentro e fuori della cerchia urbana. A est, al di là del fossato, alla funzione produttiva e commerciale era prevalentemente destinato il sobborgo (*carunculum*), che comprendeva a sua volta luoghi di culto, *domus*, botteghe e officine (tra le quali la *fornax* di Santa Maria).

²⁰ Per i rifacimenti rilevabili nelle strutture della piccola chiesa urbana di Fiorentino v. F. Piponnier, *La città medievale di Fiorentino*, in S. Patitucci Uggeri (a cura

di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, Atti della prima Conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma, 1998, p. 157-165.

Il moncone di torre ancora in piedi a oriente era parte integrante del sistema difensivo; si levava al margine del fossato e delle mura, a guardia di una delle porte d'accesso alla città (verisimilmente Porta Santa Lucia). Da qui aveva inizio una delle vie che conducevano ai vicini centri urbani (Lucera, Montecorvino, Dragonara, Civitate). Nelle campagne intorno erano sparsi casali e chiese di pertinenza prevalentemente monastica, allacciati da un reticolo viario minore. Il paesaggio ondulato, venato da corsi d'acqua, verdeggiava di selve; dalla linea dell'orizzonte emergevano le tenui alture con gli abitati di Montecorvino e di Lucera.

A metà del XIII secolo la piccola città di Fiorentino fu teatro della morte di Federico II. La questione posta da alcuni se l'imperatore svevo soggiornò mai nella *domus* di Fiorentino, prima s'intende del fatale dicembre 1250, è di assai tenue interesse, ove si tenga conto che nella vicinissima Lucera si concentravano il fastoso palazzo-torre, edificato sul colle Albano a dominio della città e del territorio, la *domus* collegata alla masseria regia e il serraglio. Nella sequenza di località della Capitanata dalle quali furono emesse lettere imperiali, la città non compare; essa entra, invece, in tema di donazioni elargite dal sovrano, nella documentazione esaminata da Martin.

Nei *Diurnali* di Matteo Spinelli – fonte dubbia e controversa – si narra della visita affannosa che il nobile tranese Simone Rocca (la cui sposa era stata insidiata da un capitano dei Saraceni) fece all'imperatore per chiedere giustizia, mentre questi dimorava in Fiorentino (14 marzo 1248)²¹. Al di là della fondatezza dell'episodio narrato, l'indicazione del luogo non contraddice la consuetudine di Federico di sostare nelle residenze della Capitanata tra Lucera e Apricena, tra l'Incoronata e San Lorenzo in Carminiano, tra Orta e Salpi, quando poteva dedicarsi al diletto della caccia e alle ricerche sulla natura degli uccelli²².

Il più citato degli avvenimenti è l'arrivo dell'imperatore e della sua scorta a Fiorentino nel dicembre 1250 e la breve sosta che seguì. Nelle narrazioni medievali²³ manca un pur vago riferimento ai luoghi. Solo *Franciscus Pipinus*, dopo aver riferito della profezia circa la morte dell'imperatore *ad Portas ferreas, quum pervenisset ad oppidum nomen habens a Flore*, a proposito dell'improvviso ricovero in Fiorentino scrive che Federico fu adagiato in una stanza, in prossimità di una porta ferrea murata, un tempo comunicante con una torre²⁴. È un'affermazione vaga, che si adatta a cento situazioni; ma può anche voler indicare che nella piccola città una dimora munita di una o più torri era predisposta per le soste dei funzionari regi e per eventuali soggiorni del sovrano.

Ancora Matteo Spinelli riferisce che il 26 ottobre 1255 nella pianura di Canosa si raccolsero le truppe pontificie e di là muovendo per la Capitanata «disfecero Fiorentino, Dragonara et uccisero tutti li Saracini che nce trovaro»; fallirono invece i due assalti mossi contro Lucera. La notizia, assunta dal Fraccacreta in poi come indice della distruzione delle due città²⁵, manca di conferme documentarie.

È certo, invece, che nel 1255 le *domus solaciorum* costruite dall'imperatore nel Pantano di San Lorenzo in prossimità della città di Foggia – dal 1223 elevata a *sedes imperialis* – furono danneggiate nel corso delle ostilità tra l'esercito pontificio e quello del principe Manfredi.

²¹ Matteo Spinelli di Giovinazzo, *I Diurnali, 1247-1268*, in A. Muratori, RIS, 7, 1725, coll. 1064-1065.

²² M. S. Calò Mariani, *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale fra XII e XIII secolo*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge*, 104, 2, 1992, p. 1-42.

²³ Al proposito v. P. Corsi, *Federico II e Fiorentino tra storia e leggenda*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Federico II e Fiorentino...* cit., p. 23-37.

²⁴ Franciscus Pipinus, *Chronicon*, in A. Muratori, RIS, 9, 1726, coll. 587-752, in part. coll. 660-661.

²⁵ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico del-*

la Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia, 4 tomi, Napoli, 1828-1834 (ristampa anastatica Bologna 1975-1976). In particolare cfr. tomo III, Rapsodia IV, p. 18: «Fu allor, che vinto il Papalino attacco, / I fautor fuoriusciti armata mano / Fiorentino, Dragonara a ferro, a sacco / Posero, ed assalir Lucera invano». Sulla stessa linea: O. Dito, *Castel Fiorentino. Nota storica*, Lucera 1894; M. A. Fiore, *Saggio storico sulla città di Fiorentino di Capitanata ovvero dell'origine di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1964; T. Leccisotti, *Apud Florentinum*, in *Archivio storico pugliese*, 4, 1951, p. 137-144.

Secondo il diffuso racconto di Jamsilla, il legato della Sede Apostolica e Bartolomeo Marchese di Honebruch occuparono Foggia, città ricca di grano e vettovaglie; una parte delle truppe fu dislocata *in oppido S. Laurentii de Caraman [Carminiano] quod Fogiae per tria fere millia tantum proximum*. All'avvicinarsi dell'esercito manfrediano, *illi autem aliquatenus non exibant, immo inceperant se circumcirca vallare fossatis, et super fossatis sticchatos erigere, destruentes etiam domos, quas Imperator Fredericus construi fecerat in Riveria S. Laurentii valde pulchras, quo lignaminibus domorum ipsarum, quae inde dirumpere potuerunt, facerent sticchatos, sive palliciata circumcirca civitatem. Non enim licuit eis in totum domus ipsas destruere*²⁶.

Non v'è dubbio che dopo gli anni di Manfredi, Fiorentino e Dragonara continuarono a vivere, se non proprio a prosperare, per altro tempo ancora. Un indizio di vitalità si coglie nel fervore di imprese artigianali documentato in Fiorentino nei primi anni del regno di Carlo I d'Angiò : ci riferiamo alla ingente produzione di laterizi disposta dal sovrano nel 1273 per la costruzione della fortezza di Lucera, in particolare per il tratto nord della cinta turrata, rivolto verso Fiorentino (Parte quarta, 5), affidato alla direzione del *prothomagister* Riccardo da Foggia²⁷. Ma non basta. Manufatti di pregio databili fra XIII e inizi del XIV secolo, riemersi grazie all'indagine archeologica – ceramiche di fine fattura, prodotte *in loco* e importate²⁸, vetri dipinti, dorati e smaltati di provenienza siriana e veneziana²⁹, monete – sono specchio di un tenore di vita e di un'apertura verso l'esterno collegabile certo all'avvicinarsi dei feudatari prossimi alla corte angioina, ma anche alla incidenza della curia vescovile e dell'élites cittadine, ai rapporti con comunità monastiche, alla presenza nel territorio degli ordini cavallereschi, agli scambi infine con altri centri della Capitanata (Lucera, Dragonara, Montecorvino *in primis*) ed extraregionali (sino ai paesi d'Oltremare).

Di tutte le città di frontiera, stretti rapporti legavano Fiorentino e Montecorvino (Parte quarta, 4). Sappiamo che al tempo di Carlo I *Petrus de Marmorant tenet Montem Corbinum et Florentinum*, mentre la vicina Alberona è possesso della *domus Templi* (Reg. Ang. 1278-79). Più tardi (nel 1304) il feudo passa a *Bartholomeus Siginulfus de Neapoli, Thelesie Comes, Magnus Regni Camerarius, D.nus Terrae Montis Corbini et Florentini in Capitanata* (Reg. Ang. 1304 C. fl. 2).

Il ritrovamento nell'area della *domus* di Fiorentino di un sigillo bronzeo con il giglio inciso³⁰, è da rapportare alla gestione del feudo in età angioina. Per quel che le rovine e i reperti lapidei consentono di rilevare, al secondo Duecento possono essere attribuiti cospicui interventi operati sulle architetture di carattere ufficiale : ritessitura delle cortine e rifacimenti, con l'aggiunta di

²⁶ Nicolai de Jamsilla, *Historia de rebus gestis Federici II, Imperatoris ejusdem filiorum...* (1210-1258), in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli, 1868, vol. II, p. 105-200, in part. p. 187-189.

²⁷ Si tratta del *Magister Ricardus de Fogia prothomagister operis muri Lucerie ex parte Florentini*, Foggia 1273, ottobre 27, (E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, edizione italiana a cura di H. Houben, Bari, 1995, I, doc. 60, p. 14).

²⁸ Nell'area della chiesetta urbana, in contesti databili all'età sveva per il ritrovamento di monete coniate a Brindisi da Federico II, Corrado e Manfredi, una ciotola in parte ricomposta e minuti frammenti di ceramica hanno rivelato nella vetrina l'impiego del pigmento "ultramarine" derivante dal lapislazzuli. Cfr. C. Laganara Fabiano, M. L. Curri e A. Traini, *Un minerale prezioso in oggetti d'uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 18° convegno nazionale sulla Preistoria-protostoria-storia della Daunia* (San Severo, 29-30 novembre 1997), San Severo, 1999, p. 19-38.

²⁹ Cfr. nel presente volume : A. M. Melilli (Parte Terza, 3) e D. Rossitti (Appendice 2). Nella cerchia delle corti meridionali non sono rari prodotti d'Oltremare e prodotti occidentali d'impronta islamica : a mo' d'esempio si citano i noti vetri di Lucera (U. Scerrato, *Arte islamica in Italia*, in F. Gabrieli e U. Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia*, Milano, 1985², p. 275-541, p. 477-497); il bicchiere troncoconico decorato con una iscrizione in caratteri cufici, in smalto rosso rifinito in oro, databile tra il 1266 e il 1285 ritrovato a Lagopesole (R. Fiorillo, *La tavola dei D'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Salerno, 2005, p. 68-69, fig. a, p. 175 e p. 200). Il problema della produzione artigianale d'impronta multiculturale presente nello stesso arco di tempo in Siria e in Palestina è approfondito da Folda (J. Folda, *Crusader Art in the Holy Land, from the third Crusade to the Fall of Acre, 1187-1291*, Cambridge, 2005, p. 362-366).

³⁰ L'oggetto, non fotografato e non accessibile, è forse tra i reperti di scavo in deposito presso il Museo Provinciale di Foggia.

strutture difensive all'esterno della *domus*; radicali modifiche nell'assetto della cattedrale, compreso l'innalzamento della *tour-porche*, aderente alla facciata; lo zoccolo tronco-piramidale che racchiude il piede della torre orientale. In qualche caso tali opere poterono svolgersi in concomitanza e in rapporto con le imprese architettoniche che si andavano realizzando nel vicino centro di Montecorvino, nel «casale imperiale» di Ortona, nella residenza extra urbana di San Lorenzo in Pantano, nella stessa Foggia o nell'immenso cantiere angioino di Lucera³¹.

Quanto ai contatti con l'esterno – al di là della provenienza eterogenea dei feudatari e a volte degli stessi abitanti, al di là degli scambi commerciali e del passaggio di cavalieri e pellegrini o della stessa vicinanza della colonia saracena – va considerato il fatto che nella città e nelle campagne di Fiorentino avevano dipendenze e possedimenti Santa Sofia di Benevento, Santa Maria del Gualdo, San Pietro di Torremaggiore, San Leonardo di Siponto, i Cavalieri Templari e gli Ospedalieri. Le carte di San Matteo di Sculgola, centro monastico che fra XII e XIII secolo raggiunse la massima floridezza, riflettono, ad esempio, un rapporto privilegiato con cittadini d'alto rango di Fiorentino e Dragonara. Oltre le oblazioni e le offerte cospicue, sono degni di nota i riferimenti alla solennità del rito funebre riservato ad alcuni di essi³². L'uso di seppellire *cum equis et armis* cittadini di rango cavalleresco indica che ancora nel maturo XII secolo in quest'area del Sub-Appennino daunio si perpetuavano costumi legati al retaggio longobardo. L'ampliarsi delle indagini archeologiche, auspicabilmente, potrà produrre testimonianze materiali quali quelle che vanno restituendo siti longobardi del Piemonte, della Campania e del Molise.

Alla circolazione di maestranze di cantiere in cantiere, si accompagnò la diffusione di modalità costruttive e pratiche di bottega, riconoscibili nelle residue architetture e nelle sculture superstiti. All'abbondanza di argilla nel suolo si legavano l'attività di fornaci e una radicata tradizione artigianale, attestata dalla produzione di laterizi e di ceramiche. L'impiego di lapislazzuli che l'indagine archeometrica ha rivelato in frammenti ceramici provenienti dalla chiesetta urbana – prossimi ad esemplari rinvenuti a Lucera e a Siponto (v. saggio di C. Laganara) sta a comprovare la circolazione di manufatti di produzione islamica, senza escludere contatti diretti tra artefici autoctoni e saraceni, che sappiamo attivi a Lucera nelle botteghe urbane e nella cerchia federiciana³³.

Il declino e l'abbandono

Già all'affacciarsi del XIV secolo si avvertono i segni della crisi. Nell'ottobre 1300, *post depopulationem Lucerie*, Carlo II impone una tassazione a numerosi centri della Capitanata al fine di risarcire *damna non modica* recati alla Curia dalla turbolenta colonia islamica³⁴. Nella lettera

³¹ M. S. Calò Mariani, *Prefazione*, in A. Haseloff, *Architettura sveva nell'Italia meridionale...* cit., p. XVII-XXXV; per Ortona si rinvia a J. Mertens, *Deux monuments d'époque médiévale à Ortona (Apulie)*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, 44, 1974, p. 405-421.

³² Nella *cartula oblacionis* (Dragonara, 31 luglio 1200) di Bartholomeus de Laurentio al monastero di San Matteo di Sculgola si legge: *et post obitum meum cum equis et armis ibi sepeliar* (J.-M. Martin, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola...* cit., n° 98, p. 177-179); anche nella *cartula oblacionis* (Dragonara, 3 novembre 1204) di Johannes de Spina torna la medesima formula: *ad meum vero obitum cum equis et armis quas apud me invente fuerint predictae ecclesie [Sancti Mathei de Sculcula] sepelire dispono* (*Ibid.*, n° 115, p. 205-206); v. ancora la *cartula oblacionis* di Robertus de Episcopo e del figlio Rogerius (Dragonara, 11 marzo 1220): *Et si Rogerius filius meus ante me mortuus fuerit, solummodo cum equis et armis in predicta Asculc(ula)*

sepeliatur (*Ibid.*, n° 254, p. 440-442).

³³ L'impiego di lapislazzuli è stato rilevato (Laboratorio di Ricerca per la Diagnostica dei Beni Culturali, Università di Bari) anche in una tessera di ceramica blu proveniente dalla decorazione musiva di una bifora di Castel del Monte e raccolta *in situ* da Haseloff nel 1905. L'uso della ceramica nel mosaico è secondo noi da porre in relazione con officine islamiche attive a corte. A questo proposito si rinvia a: M. S. Calò Mariani, *Federico II e le artes mechanicae*, in A.M. Romanini (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III Settimana di Studi di storia dell'arte medioevale dell'Università di Roma (Roma, 1978), Galatina, 1980, II, p. 259-275; Ead. *Castelli, Regno di Sicilia, Architettura*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, 2005 (Istituto dell'Enciclopedia Treccani), vol. I, p. 270-277, p. 275.

³⁴ P. Egidi, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera...* cit., doc. n. 342, p. 149-153.

indirizzata dal sovrano al Giustiziaro di Capitanata scorre l'elenco *terrarum et locorum* con l'ammontare differenziato dei tributi richiesti. Nel considerare la vicenda economica dei villaggi medievali abbandonati, C. Delano Smith³⁵ valuta il variare dell'importo prescritto come indice della prosperità e della importanza delle singole località. È degno di nota il fatto che Fiorentino, Montecorvino, Ortona siano chiamati a pagare solo 2 once, Dragonara 4 once, Alberona 6 once : cifre modeste se paragonate alla tassazione imposta a Civitate (52 once), Troia (41 once), San Lorenzo (20 once), Pietramontecorvino (19 once), per non parlare dei centri di maggior rilievo³⁶. Non escluderemmo tuttavia che almeno in qualche caso (v. Fiorentino in particolare) alla ridotta tassazione di un centro potesse corrispondere la maggiore entità dei danni subiti³⁷.

Non molti anni dopo, un documento della cancelleria angioina risalente al 1313 registra una recessione diffusa : numerose località della Capitanata a causa della insalubrità e della pressione fiscale si andavano spopolando. Fra i centri in crisi sono menzionati Dragonara, Plantiliano, Fiorentino, Tertiveri, Tre Santi, Ponte Albanito, Casalorda³⁸. Di tenore analogo sono le conclusioni che si possono trarre dalle decime pontificie del 1310 e del 1325 edite dal Vendola³⁹. Tuttavia, nella *Mapa Mundi* di Fra Paolino Minorita (del 1320 circa), la carta dell'Italia meridionale registra ancora, nell'area del Sub-Appennino dauno, i toponimi di *castro Flor[entino]*, *Civitate*, *Dragonara*, accompagnati dal simbolo di una piccola torre, così come accade per Troia. Nel 1347 la Capitanata settentrionale fu teatro delle contese dinastiche fra Lodovico re d'Ungheria e i sovrani angioini Giovanna e Luigi di Taranto; dalla Cronaca del notaio Domenico da Gravina apprendiamo che *in provincia Capitanatae, plurimae civitates, castra et casalia [...] sunt destructa, ut puta primo Luceria, Foggia, Faciolum, Troya, Cornetum, Cidiniola, Canusium, Pontum albanetum, Fabrica, Sacronaria* [Dragonara?], *Castellucium et quampluria alia loca bona*⁴⁰.

Nell'arco del secolo, calamità naturali e vicende belliche, il mutato assetto agricolo pastorale, concorsero dunque ad accelerare il declino di numerosi centri della Capitanata. Un prezioso *focolario* di epoca aragonese consente di tracciare un efficace profilo delle vicende demografiche, del sorgere e del declinare di luoghi abitati, fino alla loro scomparsa fra XIV e XV secolo⁴¹.

Al graduale spopolamento seguì la spoliazione delle rovine. La soppressione della diocesi di Fiorentino, annessa nel 1410 – insieme con quella di Tertiveri – alla sede di Lucera, è fra le notizie raccolte dall'Ughelli⁴²; nel Wadding⁴³ si legge che il beato Giovanni Stronconio (1418) trasportò a Lucera due lastre di marmo che erano *in palatio desolato imperatoris Friderici ad castrum Florentini*. Una di esse fu usata per l'altare maggiore del duomo, l'altra per la chiesa del convento dei Minoriti, dedicata a San Salvatore⁴⁴, centro propulsore in Capitanata del movimento del-

³⁵ C. Delano Smith, *Villages désertés dans les Pouilles : le Tavoliere*, in *Atti del Convegno internazionale su I paesaggi rurali europei* (Perugia, 7-12 maggio 1973), Perugia, 1975, p. 125-140.

³⁶ Il maggior onere fiscale gravava su Corneto (125 once), Apricena (122 once), Foggia (121 once).

³⁷ Si ricorda che nel 1236 Federico II aveva concesso ai saraceni terre da coltivare nei territori di Fiorentino, Montecorvino e Casale Novum (P. Egidi, *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera...* cit., nn. 54, 79, 113).

³⁸ Gli abitanti dei centri citati *minuerunt [...] tam ex infecto aere propter situs seu loci malitiam supervenientes ibi clades assidue ac varie temporum epidemie subsecute, quam etiam continuata fiscalium onera* (Reg. Ang. 1313, n. 199). Citazione da S. Savastio, *Notizie storiche sulla antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli, 1939, p. 160.

³⁹ D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Roma, Città del Vaticano, 1939 (*Studi e testi*, 84).

⁴⁰ A. Sorbelli (a cura di), *Dominici de Gravina notarii Chronicon de rebus in Apulia gestis* [aa. 1333-1350], Città di Castello, 1903, RIS, tomo XII – P. III, p. 58.

⁴¹ G. Da Molin, *La popolazione del regno di Napoli a metà Quattrocento (Studio di un focolario aragonese)*, Bari, 1979; in particolare v. il capitolo : *I villaggi abbandonati come fenomeno di regresso demografico tra '300 e '400*, p. 23-26; e inoltre, dal medesimo focolario, i fuochi e le tassazioni relative alla *Provincia Capitanate* (p. 67-70).

⁴² F. Ughelli e N. Coleti, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, tomo VIII, Venetiis, 1721, col. 283-284.

⁴³ L. Wadding, *Annales Minorum*, t. X, Roma, 1734, p. 5-6.

⁴⁴ La lastra dell'altare nella cattedrale è in pietra di Apricena, varietà Silvabella; i pilastri di sostegno presentano capitelli di tarda fattura, ispirati a modelli di età proto-angioina. Nella chiesa di S. Salvatore non resta traccia della seconda lastra d'altare. Devo tali informazioni alla cortesia del dott. Giuseppe Trincucci, di Lucera, che ringrazio.

l'Osservanza, di cui fu animatore appunto P. Giovanni Vici da Stroncone (Terni)⁴⁵. L'episodio testimonia che la secolare spoliatura degli edifici abbandonati e il reimpiego dei materiali, ebbero origine remota; ma è anche prova indiretta che la *domus* federiciana era adorna di marmi, così come a livello di ostentata sontuosità si poteva ammirare nel vicino palazzo-torre di Lucera, nel *palatium* di Foggia, in San Lorenzo in Pantano o infine in Castel del Monte.

Ovunque nel paesaggio erano evidenti i segni dell'abbandono. Restavano in piedi, a vegliare sulle rovine, le torri diroccate e, grazie al perpetuarsi del culto, rari edifici sacri. L'ex cattedrale di Fiorentino, ridotta al rango di arcipretura, era ancora officiata nel XVI secolo; per un periodo più lungo lo furono l'ex cattedrale di Montecorvino, che custodiva il venerato sepolcro di Sant'Alberto, e il santuario di Santa Maria di Serritella nel piccolo centro di Volturino (ex casale di Montecorvino), dove una statua lignea della *Vergine con il Bambino* è ancora oggetto della devozione popolare⁴⁶.

A Lucera, nella citata chiesa francescana del Salvatore era una tavola (oggi nel Museo Diocesano della città) raffigurante la *Deposizione fra Santi* (con *Cristo risorto* nel fastigio), firmata da *Franciscus Turris Maioris* e datata 1514⁴⁷. Forse è soltanto una suggestione; ma nel paesaggio che fa da sfondo alla scena principale ci sembra di riconoscere a sinistra la collina di Fiorentino, su cui svetta solitaria una torre, a destra il colle fortificato di Lucera, l'uno e l'altro luoghi familiari al pittore nativo di Torremaggiore.

Si può ritenere che nel XVI secolo soltanto gruppi modesti di contadini e di pastori continuassero a vivere fra i ruderi, dimorando in case dimesse. Degli edifici di culto alcuni rimasero attivi, altri non più officiati conservarono una funzione cimiteriale o scomparvero; ma con gli abitanti (trapiantati a Torremaggiore, a Lucera, forse a San Severo) migrarono immagini sacre e suppellettili, reliquie e memorie devote.

A metà del secolo, nella *Descrizione d'Italia*, miniera d'informazioni sulle città e sui monumenti della penisola, il domenicano fra Leandro Alberti annota che Fiorentino appariva «mal habitato, anzi mezzo rovinato»⁴⁸. Nel primo Seicento, l'area urbana era, almeno in parte, utilizzata come luogo di sosta e di ricovero per il bestiame: lo si deduce dall'apprezzo del tavolario Cristofaro de Alebeno del 27 luglio 1607, dove, per il feudo di Fiorentino, si elencano quattro masserie e quattro difese, una delle quali «edificata sopra la collina dove sorgeva Fiorentino»⁴⁹.

Ad aggravare lo stato delle costruzioni residue sopravvenne il terremoto del 30 luglio 1627 che, com'è noto, seminò rovine in San Severo, Dragonara, Torremaggiore, San Paolo, Serracapriola, Ripalta, Apricena e altri centri intorno⁵⁰. Nella carta sismica dei luoghi della Puglia «rovinati o danneggiati dal spaventoso terremoto» gli effetti della catastrofe sono registrati con tragica evidenza (Tav. V).

Subito dopo, dall'apprezzo del feudo di Fiorentino redatto nel 1628 a cura del tavolario Giovan Battista Marino, si rileva soltanto che «detto feudo allora disabitato porta tracce e monumenti visibili di antica popolazione»⁵¹. Quando si riparla di Fiorentino – è il caso di Pompeo Sarnelli nel 1691 – la città appare desolata e degli edifici risalenti al Medioevo spiccano soltanto i ruderi della cattedrale⁵².

⁴⁵ P. Doroteo Forte, *Lucera francescana*, Lucera, 1981, p. 23-31.

⁴⁶ S. Savastio, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia...* cit., Parte II. Serritella (cap. II-III, p. 120-135); Id., *Notizie storiche sul comune di Volturino in provincia di Foggia*, Pozzuoli, 1940; M. Melillo, *Il centro abitato di Volturino*, Foggia, 2000.

⁴⁷ G. B. Gifuni, *Lucera*, Urbino, 1937, p. 31, tav. 19; M. S. Calò Mariani, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari, 1969, p. 148.

⁴⁸ L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, 1561, f. 251.

⁴⁹ G. Manfredi, *Il feudo di Torremaggiore (Studio storico-giuridico)*, Bari, 1933, p. 91.

⁵⁰ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine*, a cura di N. Checchia, Foggia, 1930.

⁵¹ G. Manfredi, *Il feudo di Torremaggiore...* cit., p. 29.

⁵² «Hoggi Fiorentino, città distrutta della cui cattedrale si veggono anche le ruine, è feudo del duca di Torremaggiore» (P. Sarnelli, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli, 1691, p. 247).



Tav. V – Carta delle città della Capitanata colpite dal terremoto del 30 luglio 1627 (M. Greuter, 1627).

L'eco di tanta rovina passa nell'abbreviata raffigurazione del sito inclusa nell'*Atlante delle Locationi del Tavoliere*, curato negli stessi anni (1693-1697) dai regi compassatori Antonio e Nunzio Michele di Rovere⁵³; nella *Locatione di Guardiolo* il centro, indicato come *Fiorentino diruto* (Tav. I), è rappresentato da una torre – metafora enfatizzata di una città murata – con la cima che rovina a valle.

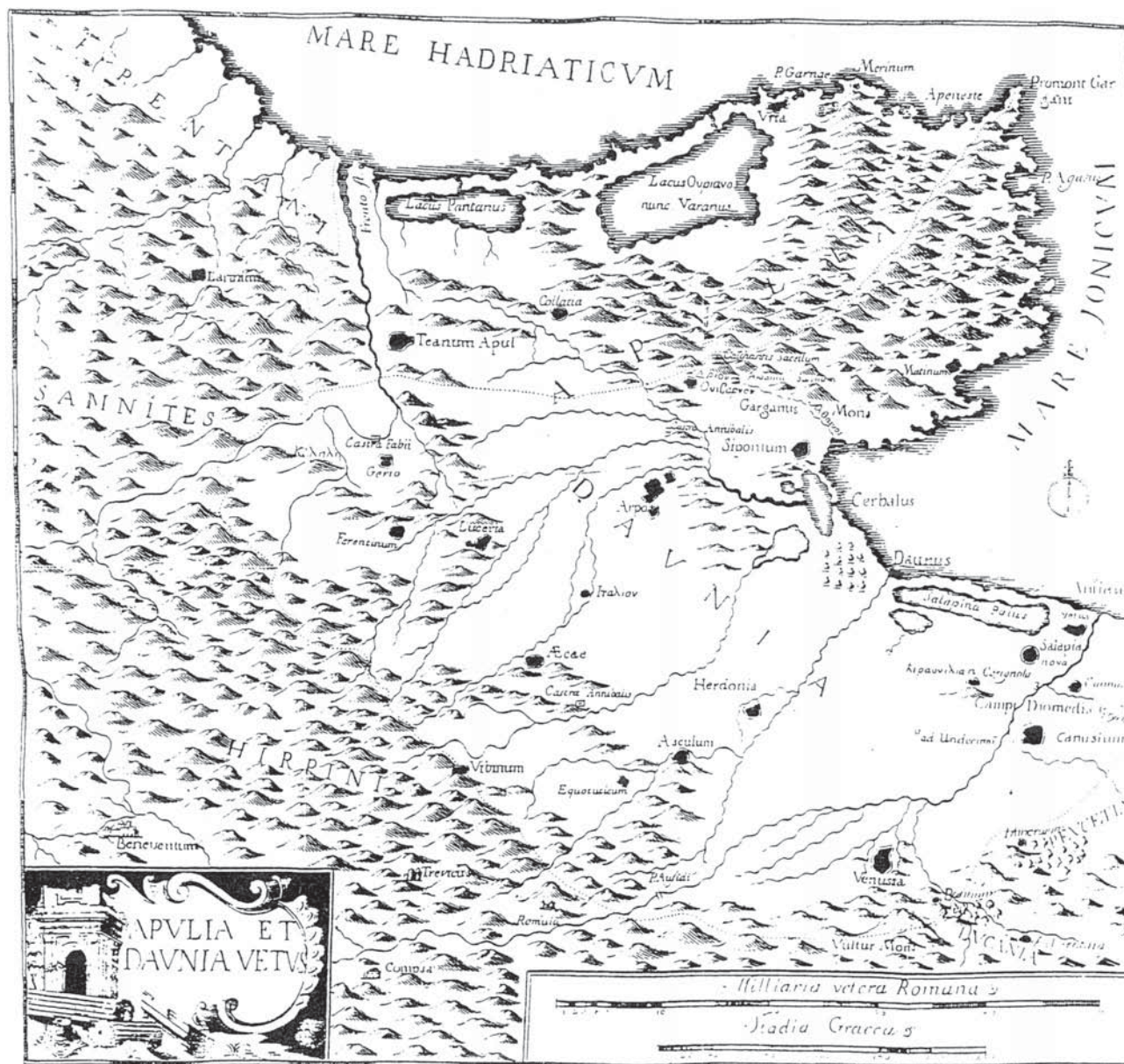
Dal Settecento all'Ottocento

Un primo interesse archeologico nei confronti della città disabitata si può ravvisare, a metà del Settecento, nell'opera di Cimaglia sull'antica Venosa e Canosa, dove nella carta dedicata alla *Apulia et Daunia Vetus* (1757)⁵⁴, il sito di *Ferentinum* è annoverato fra le aree archeologiche di *Luceria*, *Aecae*, *Herdonia*, *Arpo*, *Sipontum* (Tav. VI).

⁵³ *Atlante delle locationi del Tavoliere di Puglia di Antonio e Nunzio Michele di Rovere* (1693-1697), presso l'Archivio di Stato di Foggia, edito con Introduzione di G. Capone e Presentazione di P. Di Cicco, Cavallino di

Lecce, s.d. [1985].

⁵⁴ *Apulia et Daunia Vetus*, in *Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae*, Napoli, 1757.



Tav. VI – *Apulia et Daunia Vetvs* (da *Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae*, Napoli, 1757).

Tra Sette e Ottocento, la visione romantica delle rovine e la rivalutazione dell'architettura medievale si riflettono in raccolte di incisioni, a volte organizzate in monografie monumentali. La storiografia artistica sempre più si avvale di apparati di immagini: esemplare è l'opera pubblicata nel 1844 a Parigi dal duca di Luynes, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, curata da Huillard-Bréholles, storico, e illustrata dall'architetto Victor Baltard, interprete sensibile di atmosfere e contesti, animato da slancio romantico. Di altro tenore è l'opera pressoché contemporanea di W. Schulz⁵⁵, in cui la illustrazione dei monumenti medievali è affidata all'astratto rigore del rilievo architettonico.

⁵⁵ H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien* (a cura di von F. v. Quast), I-IV, Dresden, 1860.

Accanto alle incisioni dedicate a Lucera, a Manfredonia, a Castel del Monte, la veduta di Fiorentino siglata da Baltard trattiene intatta la suggestione che la bellezza del luogo e lo stato di abbandono delle rovine – legate alla figura dell'imperatore svevo – seppero ispirare ai visitatori del tempo. Le linee sinuose del paesaggio, il prato in fiore, il cielo ovattato di nuvole sono la scena sulla quale sono presentate in controluce le nobili rovine : in primo piano la chiesa fatiscante; all'orizzonte la tenue silhouette della fortezza di Lucera, alta sulla cima del colle Albano (Tav. II).

Pur costituendo il rudere più cospicuo, nell'Ottocento la cattedrale era ridotta in due tronconi : il prospetto preceduto da una torre-portico e la parete absidale, integra sino al profilo del tetto. L'accurata rappresentazione di Baltard consente di distinguere caratteristiche tecniche e strutturali dell'edificio : sono ben riconoscibili l'impianto della chiesa, a navata unica coperta a tetto, a sud la lieve curva dell'abside orlata da una teoria di arcatelle, a nord il robusto avancorpo aderente al muro di facciata, solcato da un imponente arco di scarico a sesto acuto⁵⁶; all'uso esteso del mattone nelle cortine (con paramento listato a ricorsi regolari di laterizi e pietre), si accompagna la pietra da taglio, adoperata lungo archivolti, spigoli e cornici (v. le monofore del corpo longitudinale e l'oculo nella parete del coro).

Un sussidio per interpretare la veduta di Baltard viene da M. Fraccacreta, autore negli anni Trenta dell'Ottocento di un'interessante opera in versi dedicata alla Capitanata, nel solco ormai inattuale del genere epico. Alle *Rapsodie* in ottave di assai modesto respiro poetico, seguono le *parafrasi*, un apparato di note (la «caotica materia» di cui parla T. Leccisotti), gremite di riferimenti a fonti scritte ed epigrafiche, notizie archeologiche e descrizioni minute di luoghi, ruderi e monumenti.

Se nella *Rapsodia* IV (terzo tomo), dedicata a Civitate⁵⁷, l'autore si limita a rievocare la morte che colse Federico II in Fiorentino, nel relativo corredo di note egli si diffonde nel descrivere il territorio e le superstiti rovine; celebra la posizione della città e la bellezza del paesaggio – «Torreggiò nella vetta più ovest delle colline stese a Montella, Sterparone e Bisceglieto al sud-est, a cavaliere della gran pianura di Ficorella e Fiorentino [...] fu il Zenit del più bell'orizzonte» –; fa derivare il nome di Fiorentino dalla «feracità e floridezza ben conta de' suoi campi»; ne ritesse infine le vicende storiche, dalla rifondazione bizantina al completo abbandono.

Il contributo per noi più rilevante è nella particolareggiata, non sempre limpida descrizione degli edifici in rovina. Nel sabato santo, 21 aprile del 1832, Fraccacreta salì infatti sulla collina fiorita e «squadrò» diligentemente gli avanzi del duomo e della rocca «detti Torri di Fiorentino»⁵⁸. Se ne ricavano dati utili per risalire alla *facies* più tarda della cattedrale, vale a dire alla redazione tardomedievale, frutto di ripetuti rifacimenti e restauri⁵⁹.

L'amenità del paesaggio, la fertilità dei campi venati da corsi d'acqua, le selve, le risorse del suolo (ricco di argilla) lascerebbero intuire un buon tenore di vita, anche se contraddetto in parte dai dati preliminari relativi alla mortalità degli abitanti. Nella cerchia dell'orizzonte entravano colline verdeggianti di selve, campi coltivati costellati di chiesette rurali, casali, piccoli centri

⁵⁶ Per il confronto con l'avancorpo turrato della bella chiesa di Santa Maria della Lizza ad Alezio, databile ai primi decenni del Trecento, v. M. S. Calò Mariani, *Echi d'Oltremare in Terra d'Otranto. Imprese pittoriche e committenza feudale fra XIII e XIV secolo*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del Convegno (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari, 2002, p. 235-274, in part. p. 258-261. Sulla chiesa di Alezio v. A. Pepe, *Santa Maria de Cruciatu (della Lizza) presso Gallipoli. Ancora una nota sulla cultura d'Oltremare in Terra d'Otranto*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *La Terrasanta e il crepuscolo della crociata. Oltre Federico II e dopo la caduta*

di Acri, Atti del I Convegno internazionale di studio (Bari-Matera-Barletta, 19-22 maggio 1994), Bari, 2001, p. 135-144.

⁵⁷ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata...* cit., tomo III, *Rapsodia* IV.

⁵⁸ *Ibid.*, nota 61, p. 110-122.

⁵⁹ Per la restituzione della cattedrale alla situazione ottocentesca, v. M. S. Calò Mariani, *L'immagine di Fiorentino nelle testimonianze del Medioevo e dell'Età moderna*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Federico II e Fiorentino...* cit., p. 109-116 (più tardi riproposta da S. Mola in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Il recupero di una città medievale. Fiorentino...* cit., p. 49).

abitati legati da vie, delle quali conosciamo nomi e tracciati attraverso le testimonianze scritte e la cartografia. Nonostante le radicali modifiche, la visione dei luoghi ha continuato nel tempo a suscitare vive emozioni. Nella prima metà dell'Ottocento a M. Fraccacreta il colle di Fiorentino apparve, come si è appena detto, «il Zenit del più bell'orizzonte».

Il Novecento e la riscoperta

Nel 1905 anche il giovane Haseloff, in occasione del suo primo viaggio in Capitanata per studiare l'architettura degli Hohenstaufen, fu conquistato dalla bellezza incontaminata del paesaggio e turbato dall'atmosfera struggente che aleggiava intorno alle rovine legate alla memoria di Federico II⁶⁰. Lo studioso scoprì il centro abbandonato di Fiorentino scrutando l'orizzonte dall'alto della fortezza di Lucera: «...si scorge verso nord un'altura scoscesa, sulla quale è visibile il rudere di una torre. È un luogo solitario abbandonato e inaccessibile...sulla cima di questo colle troneggiava un tempo Castelfiorentino, in cui il 13 dicembre 1250 si spense l'imperatore Federico II. Sugli impervi pendii ci sono ancora resti della cinta urbana, e chi si apre una via tra sterpi ed erbe selvatiche trova dappertutto estesi resti di muri. I pastori raccontano di grandi ambienti sotterranei, *ma nessuno finora ha preso una vanga per sollevare il velo di mistero che ancora regna sulla forma e sulla estensione del castello*. Fino a qualche tempo fa c'era ancora un alto muro con l'arco di una finestra; l'erba selvatica non ne ha ancora ricoperto la massa di pietre appena crollate; il pianterreno di una torre si erge ancora con la volta e le pareti forate e squarciate. Quando sopraggiungerà la grande tempesta che raderà al suolo anche l'ultimo resto "dieser heiligen Stätte"?».

L'accurato appello rimase a lungo inascoltato. Salita per la prima volta (primavera 1980) sull'altura in fiore guidata dagli amici dell'Archeoclub di San Severo (Roberto Pasquandrea, Benito Mundi, Armando Gravina, Giuseppe Clemente, Grazioso Piccaluga, Vittorio Russi), ho subito anch'io il fascino del luogo, vivendo un'emozione che ancora oggi si rinnova. In una sorta di «archeologia dello sguardo», per chi sosta fra le rovine immagini e visioni che furono familiari agli abitanti di Fiorentino riprendono vita: non soltanto le selve e i campi punteggiati di piccoli insediamenti, nel paesaggio solcato da strade e corsi d'acqua, ma anche lo spettacolo della corte itinerante in occasione delle cacce e dei cortei imperiali; i riti solenni di carattere religioso e civile; il passaggio di pellegrini e cavalieri, il flusso di merci e di mercanti attratti dalla grande fiera annuale istituita a Lucera da Federico II; il movimento di truppe che segnò gli anni di Manfredi; lo spiegamento di forze durante il lungo assedio (1269) di Carlo I *contra Sarracenos Luceriae*⁶¹. L'ampio scenario si anima ancora per altre apparizioni: l'attività del cantiere federiciano, sulla cima del colle Albano; in seguito la grande impresa della fortezza angioina, dove prestavano la loro opera *protomagistri* e *carpentarii* provenzali, foggiani, siriani, accanto a *magistri* e operai reclutati in Puglia e in altre terre del regno; infine gli incontri/scontri pressoché quotidiani con componenti della colonia islamica⁶², sino alla feroce soppressione della stessa, voluta nel 1300 da Carlo II.

Per quanto poco ci sia pervenuto, le superstiti architetture, le sculture, i prodotti dell'artigianato, lasciano indovinare una circolazione di maestranze, di manufatti e di modelli

⁶⁰ A. Haseloff, *Hohenstaufische Erinnerungen in Apulien*, in *Westermanns illustrierte Monatshefte*, 1906 (trad. it. di L. Bibbò in A. Haseloff, *Memorie sveve in Puglia*, Weissenhorn, 1991).

⁶¹ L'esercito era acquartierato nel *castrum S. Jacobi*, l'inespugnabile accampamento angioino allestito nel 1269 nei pressi di Lucera. Il 15 maggio dello stesso anno Carlo I ordinava al Giustiziaro della Terra di Bari legname *pro faciendis manganellis et biffis contra Sarracenos Lucerie*

[...] *nec non pro faciendis portis in castro nostro S. Iacobi*. Si veda E. Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, Band I: *Capitanata*, Leipzig, 1912 (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, II), doc. 39. La direzione dei lavori era affidata all'*ingenierius carpentarius* Jean de Toul.

⁶² P. Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, Napoli, 1912.

rispondente al clima culturale diffuso in Capitanata⁶³. Erano soprattutto i grandi cantieri (statali, feudali ed ecclesiastici) a favorire i collegamenti e gli scambi, al di là dell'episodio documentato dei mattonai assunti nelle fornaci di Fiorentino (1273) per la costruzione della fortezza di Lucera (Parte quarta, 5) o del reclutamento di mano d'opera proveniente da diversi centri per le riparazioni di castelli e di *domus* di pertinenza curiale (v. *Statutum de reparatione castrorum*).

Dopo il viaggio in Puglia (1904-1905) dell'imperatore Guglielmo II, Paul F. Kehr, Direttore dell'Istituto storico prussiano di Roma, promosse un imponente progetto di ricerca interdisciplinare sulla «Raccolta ed edizione dei documenti e monumenti svevi in Italia»: Eduard Sthamer ebbe il compito di occuparsi dei documenti, Arthur Haseloff delle architetture⁶⁴.

Negli anni che seguirono, Haseloff, accompagnato dallo storico dell'arte Martin Wackernagel e in diretto contatto con studiosi meridionali (v. Giustino Fortunato), perlustrò il Mezzogiorno, al fine di produrre un'opera monumentale in quattro volumi sul tema *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*. Il primo e unico volume edito, dedicato alla Capitanata terra prediletta di Federico II, fu dato alle stampe nel 1914 e pubblicato a Lipsia soltanto nel 1920, dopo la prima guerra mondiale. Pressoché ignorata all'esterno della Germania, solo di recente l'opera ha conosciuto una nuova giovinezza grazie all'edizione italiana – curata negli stessi anni in cui si scavava nel sito di Fiorentino – pubblicata a Bari nel 1992⁶⁵.

L'indagine condotta dallo studioso con rigore e con appassionato entusiasmo si fonda sul folto apparato di fonti edite da Eduard Sthamer⁶⁶ ed è corredata da fotografie e rilievi grafici eseguiti durante minuziose ricognizioni su terreni spesso impervi, esplorati a piedi o a dorso di mulo, sempre in compagnia del binocolo e dell'inseparabile macchina fotografica⁶⁷. Un lavoro immane, che solo negli ultimi anni, con ben altri mezzi d'indagine e con l'interazione di specialisti di aree disciplinari diverse, si va riaffrontando. Va sottolineato che Haseloff aveva alle spalle un'esile letteratura, spesso imprecisa o disattenta; egli stesso nota con garbo: «Senza voler diminuire i meriti di Fraccacreta e della sua descrizione della Capitanata, nella maggior parte dei casi si è giunti al reperimento delle costruzioni di cui si è parlato solo grazie all'ausilio del binocolo e della carta topografica».

Obiettivo del progetto di ricerca era lo studio delle architetture di committenza federiciana nel Regno di Sicilia. Nei fatti, castelli di età sveva e angioina vengono a costituire un tutto indivisibile, per la «stratificazione» degli edifici e l'abbondanza della documentazione raccolta nei registri della cancelleria angioina (rispetto alla penuria delle fonti sveve giunte sino a noi).

Egli esamina, sfuggendo alla facile tentazione di un vaglio qualitativo, torri e castelli della Capitanata, senza trascurare ruderi e siti abbandonati. Dal loro rilevamento e dalla loro interpretazione scaturiscono dati che soltanto oggi possono essere integrati e verificati mediante interventi fisici quali il restauro e lo scavo: quando non assumono la preziosità di «documento» per il degrado ulteriore dei manufatti e dei contesti o per la loro cancellazione. Solo di rado egli ha

⁶³ Per un quadro della cultura artistica in Capitanata durante il Medioevo si rinvia a: M. S. Calò Mariani (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia 1998.

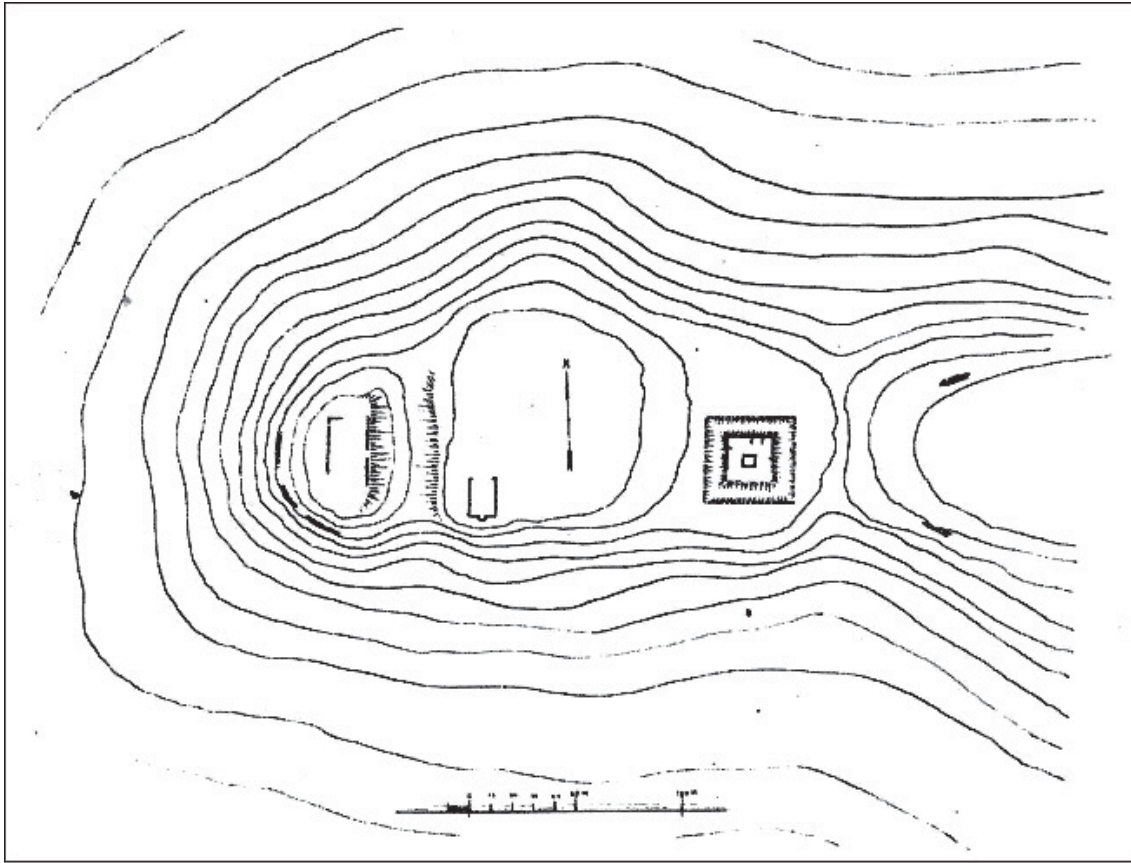
⁶⁴ H. Houben, *Il contributo tedesco alla ricerca interdisciplinare sui castelli nel Regno di Sicilia nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò: bilancio e prospettive*, in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996, p. 399-422.

⁶⁵ Cfr. *Introduzione, Prefazione e Aggiornamento bibliografico* in A. Haseloff, *Architettura sveva in Italia meridionale...* cit.

⁶⁶ E. Sthamer, *Dokumente zur Geschichte der Kastell-*

bauten... cit.; Id., *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, 1914 (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, I).

⁶⁷ Si vedano le suggestive immagini d'archivio raccolte in: U. Albrecht (a cura di), *Arthur Haseloff und Martin Wackernagel. Mit Maultier und Kamera durch Unteritalien, Katalog zur Ausstellung*, (Kiel 25. Mai-14. Juli 2005), Kiel, 2005. Ringrazio il prof. Uwe Albrecht, dell'Università di Kiel, che mi ha fornito copia delle fotografie relative ai *villages désertés*.



Tav. VII – Castelfiorentino, rilievo topografico delle rovine di Castelfiorentino (da A. Haseloff, 1920).

tracciato il rilievo topografico di un sito, rivelando una spiccata sensibilità di «archeologo»: è il caso delle città abbandonate di Fiorentino (Tav. VII) e di San Lorenzo in Carminiano.

Nella fortezza di Lucera, polo principale del suo interesse, egli poté realizzare nel 1911 un programma di scavo, di cui dà larga notizia nel libro; ma anche qui, per i numerosi quesiti rimasti insoluti, segnala in più luoghi la necessità di ulteriori organiche campagne.

Nel procedere delle indagini, ripetutamente lo studioso ha dovuto fermarsi e sospendere il giudizio nell'attesa di uno scavo chiarificatore. In particolare egli invoca l'ausilio di sondaggi per lo studio delle *domus*: lo dichiara a proposito del palazzo costruito nel parco di San Lorenzo in Pantano, delle case di caccia di Sant'Agapito e di Salpi e, in modo particolare, a proposito della *domus* di Fiorentino. Aprendo, per così dire, la via al nostro itinerario di ricerche sui *villages désertés* della Capitanata, egli prende in esame le rovine di «Castelfiorentino», le torri di Tertiveri, Civitate, Montecorvino, il centro di Pietra Montecorvino, il sito di Guardiola e Sant'Agapito, l'abitato di San Lorenzo in Carminiano⁶⁸.

Al prezioso apparato fotografico e ai rilievi topografici del sito di Fiorentino e di San Lorenzo, egli accompagna piante e sezioni delle torri di Fiorentino, Civitate, Tertiveri. Dell'abitato di Fiorentino esplora la chiesa, la rocca e la torre orientale; di quest'ultima, nota il colle-

⁶⁸ A. Haseloff, *Architettura sveva in Italia meridionale...* cit., p. 365-380; D. Leistikow, *Castelli e palazzi nella Capitanata del XIII secolo*, Foggia, 1989.

gamento con le circostanti strutture, solo in parte affioranti, riconoscendo nell'edificio, pur in forma semplificata, il tipo di torre con zoccolo tronco-piramidale (*Pyramidenturm*) presente nella vicina città abbandonata di Tertiveri. Egli esclude tuttavia che nella torre superstite, date le ridotte dimensioni, si possa riconoscere la *domus* di Federico e che qui trovasse rifugio – secondo l'opinione diffusa – l'imperatore infermo. Osserva inoltre che sullo sperone ovest dell'altura, separato mediante un fossato dal resto della città, poteva trovar posto solo un edificio di modeste dimensioni. È qui che, grazie alle indagini svolte in seno al progetto di ricerca e di scavo italo-francese, è riaffiorata quella che possiamo ritenere la *domus* federiciana: un edificio longitudinale, dai chiari connotati difensivi e residenziali, con i segni ancora visibili di preesistenze e rimaneggiamenti (v. il contributo di Patrice Beck).

Avendo negli occhi opere imponenti quali Castel del Monte e il palazzo-torre di Lucera, Haseloff era portato ad estendere a tutte le architetture federiciane carattere e impianto monumentale. Solo recenti ricerche, originate dallo studio della *domus* di Fiorentino⁶⁹, hanno messo in rilievo la flessibilità e la varietà dei modelli (residenziali e militari) dell'architettura sveva, stemperando i contorni di una visione a lungo irrigidita.

Maria Stella CALÒ MARIANI

⁶⁹ Ci riferiamo ai seminari sull'architettura residenziale di età svevo-angioina tenuti negli anni Ottanta-Novanta presso l'École française de Rome e l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, nonché agli studi rivolti alle residenze svevo-angioine: M. S. Calò Mariani, *L'arte al servizio dello Stato*, in P. Toubert (a cura di), *Federico II e il mondo mediterraneo*, Palermo, 1994, p. 123-145; Ead., *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*... cit. p. XVII-XXIV; Ead., *Utilità e diletto. L'acqua e*

le residenze regie nell'Italia meridionale... cit.; Ead., *Castelli, Regno di Sicilia, Architettura*... cit., in *Enciclopedia Federiciana*, Roma, 2005 (Istituto dell'Enciclopedia Treccani), vol. I, p. 270-277; *Domus, Architettura*, *ibid.*, p. 480-481; *Loca solaciorum*, in *Enciclopedia Federiciana*... cit., vol. II, p. 209-215. Alla *domus* di Fiorentino sono dedicati numerosi contributi di P. Beck. In particolare P. Beck, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino in Capitanata*, in *Archeologia medievale*, 16, 1989, p. 137-154.